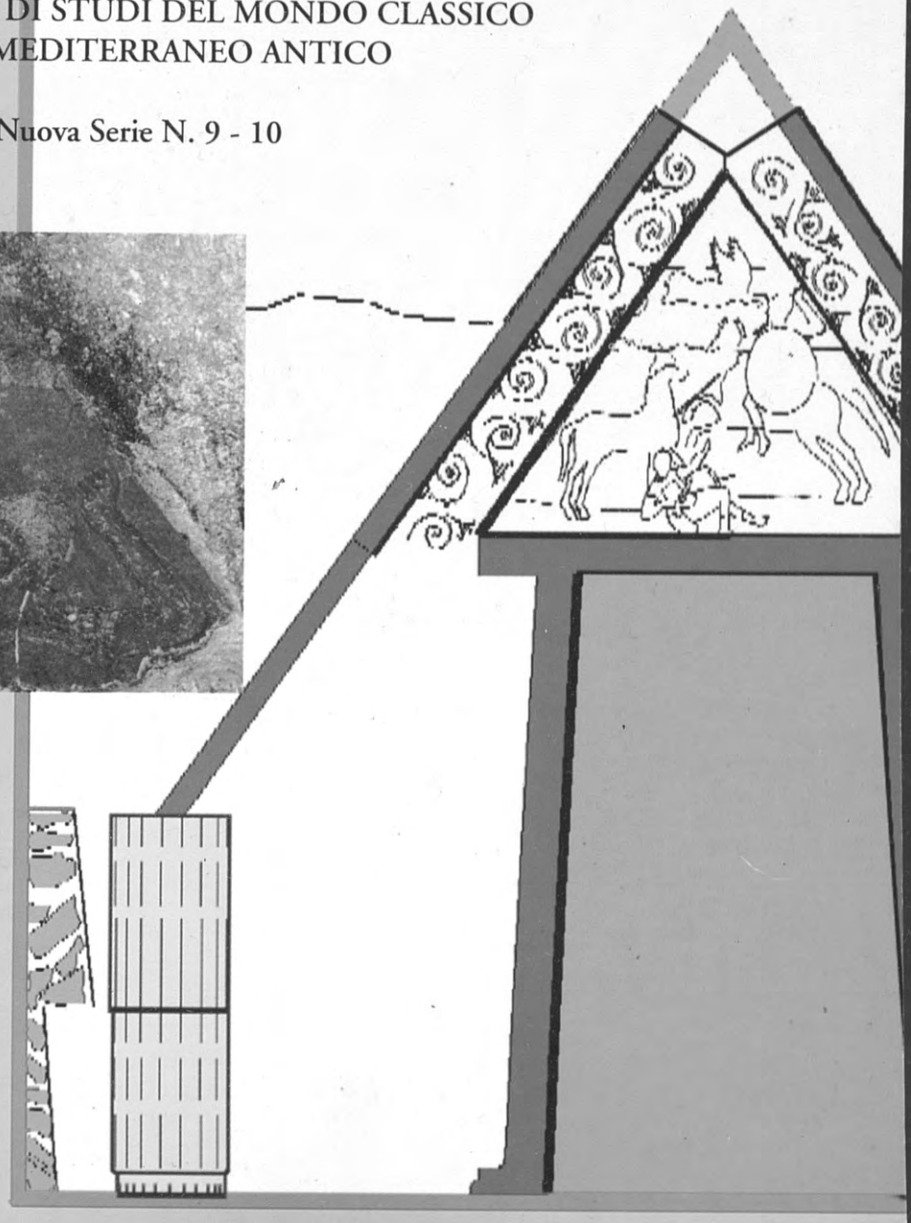
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio" p. 9

GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio » 63

VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco » 79

HELMUT RIX, Etrusco *kanna* "canapa" » 95

RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee » 103

VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere » 115

ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma » 141

MARINA MAZZEI, L'ipogeo della *Nike* di Arpi. Nota preliminare » 153

LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi » 159

MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutari della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali » 163

ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi » 197

FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione » 221

LAËTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes? » 245

EPIGRAPHICA

LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'*Orientale* » 251

Tullia Ritti, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia » 271

Giuseppe Camodeca, Studi liternini. Le iscrizioni nel *CIL* e Liternum colonia imperiale » 283

Antonella De Carlo, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, *restitutor Italiae*, del 113-116 e a Caracalla del 211-212 » 293

Annalisa Tortoriello, Dedica da Liternum al Cesare Salonino del 258-260 » 307

RASSEGNE E RECENSIONI

Maria Chiara Monaco in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo,* Roma 2000, in *AIONArchStAnt*, n.s. 8, 2001, pp. 214-223 » 315

Nicola Laneri, *rec. a* Mike Pearson - Michael Shanks, *Theatre/Archaeology*, London 2001 » 319

Anna Maria D'Onofrio, *rec. a* I. Morris, *Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece*, Oxford 2000 » 323

Bruno d'Agostino, *rec. a* S. Huber, *Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros*, Lausanne 2003 » 330

Bruno d'Agostino, *rec. a* Eva Simantoni-Bournia, *La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.*, École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004 » 333

Marina Mazzei, *rec. a* F. Colivicchi, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002 » 338

Riassunti degli articoli » 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

Matteo D'Acunto

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian[1]. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato[2]. Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Haghios Antonios, nella Creta centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis[3]. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo[4] propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *naòs* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)[5]. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora[6], si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

[1] Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Όμηρος και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

[2] I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrelata* cfr. S. Marinatos, ' Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros" ', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936,1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

[3] Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *IC* I, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a; Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

[4] Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall' École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.ssa A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

[5] Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

[6] Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

a basso rilievo che decoravano gli interni degli ipogei dei quali l'Amazzonomachia di Ginevra, che riteniamo provenga da Arpi[13], rappresenta un esempio di straordinaria completezza. Le terrecotte raffiguranti combattenti isolati o comunque composizioni più limitate decoravano i più tardi vasi monumentali di Canosa[14] e sembrano collocarsi alla conclusione di una sequenza di lunga durata segnata in Daunia da esperienze di architettura privata, abitativa e funeraria, e probabilmente anche pubblica, che sono documenti espliciti del rapporto con la politica e la cultura macedone[15].

Dunque, da un lato evidenziamo le buone esperienze artistiche del maestro arpano, dall'altro anche la sua capacità di selezionare dal groviglio delle scene di battaglia così diffuse nella Daunia della seconda metà del IV a.C. i soggetti funzionali a lanciare messaggi individuali mirati, nel nostro caso l'eroizzazione del defunto vittorioso in un combattimento. Altre esperienze pittoriche coeve ci insegnano che poco interessava la registrazione puntuale dell'evento, ragione per cui non si è fatto ricorso alla differenziazione delle armi[16]: vestito alla maniera romana o meglio arpana, il defunto è raffigurato nel preciso momento in cui conquista la *virtus*, nell'atto stesso di atterrare il nemico. Lontano, poi, ci porterebbe anche un'interpretazione diversa della scena ipotizzando l'identità tra il guerriero caduto e il cavaliere vittorioso, in un certo senso con il racconto della sua morte e la piccola *Nike*, che vola sul suo capo e lo designa come un eroe, un riconoscimento che ella sui vasi apuli a figure rosse concede solo a personaggi della mitologia o a divinità[17].

La sequenza già ricomposta sulla base delle pitture vascolari e ora anche di questa testimonianza parietale ci suggerisce di immaginare l'esistenza di un soggetto, certamente di maggiore sviluppo, forse esposto in un luogo pubblico di Arpi, un centro nel quale sono intrecciate esperienze culturali dal versante greco e romano ed esperienze politico-militari sugli stessi fronti. Poco, in fondo, servirebbe riconoscere, anche grosso modo, l'evento al quale ci si riferisce, che oscilla fra uno degli episodi della seconda guerra sannitica in cui gli Arpani furono direttamente coinvolti e lo scontro con Pirro ad Ascoli Satriano avvenuto nel 279 a.C., al quale essi parteciparono a fianco di Roma.

È certo che la vicenda politica ed artistica di Arpi sempre più, grazie a ritrovamenti inattesi, ci avvicina alla pittura storica di Roma repubblicana.

Rouveret, 'Tradizioni pittoriche magno greche', in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Magna Grecia. Arte e artigianato*, Milano 1987, pp. 317-350; A. Stewart, *Faces of Power. Alexander's Image and Hellenistic Politics*, Berkeley-Los Angeles 1993.

[13] Cfr. *Genava*, n. s. 32, 1984, p. 196. F. van der Wielen, 'Groupe de figurines en terre cuite: Amazonomachie', in *AntK* 36, 1995, pp. 68-76. M. Mazzei, 'Ancora scene di battaglia dalla Daunia ellenistica: l'oinochoe sovraddipinta da Tiati', in *Festschrift for R. Green*, Sydney 2004, in corso di stampa.

[14] F. van der Wielen-van Ommeren, *La ceramique à décor polychrome et plastique dite de Canosa*, tesi dott. Genève, 1985 (diss. dattiloscritta). Cfr. in particolare P. Bienkowski, *Le Celtes dans les arts mineurs gréco-romaines*, Cracovie 1928, pp. 80-110 e M. Rostovtzeff, 'Numidian Horsemen on Canosa Vases', in *AJA* 50, 1946, pp. 263-267.

[15] M. Mazzei, 'Condottieri epiroti della Daunia ellenistica. L'evidenza archeologica', in Atti del Convegno di Taranto 2003, in corso di stampa.

[16] A. Pontrandolfo, 'L'elogio della virtus. La scena di battaglia della tomba 114 di Paestum', in *Incidenza dell'antico. Dialoghi di storia greca* 1, 2003, p. 108.

[17] Sono pochi i casi in cui, nel repertorio ceramografico a figure rosse apulo, la *Nike* in volo incorona un personaggio; più frequente è, invece, in questo atto Eros alato androgino, nudo. Ricordiamo, fra gli esempi noti, in Trendall-Cambitoglou, II, tav. 178,3, 18/49: anfora di tipo panatenaico del pittore di Dario; tav. 203/3, 18/332; cratere a calice del pittore dell'Oltretomba; tav. 357,5, 28/86. Da ultimo per *Nike* che incorona *Hellas* vedi M.G. Canosa, (a cura di), *Echi di vittorie orientali. La tomba dell'Agip di Altamura*, Taranto 2003 e il cratere a volute da Ruvo al Museo Nazionale di Napoli, Trendall-Cambitoglou, II, tav. 176,2, 18/40. Un esemplare diverso (Trendall-Cambitoglou, I, tav. 82,3, 9/188) che ben concorda con il soggetto del nostro dipinto, è rappresentato da un cratere a colonnette nel mercato antiquario, con un guerriero dal costume osco, fiancheggiato dal cavallo, che ha atterrato un altro guerriero e viene incoronato da una *Nike* in volo; di lato altri due guerrieri completano la scena.

Abbreviazioni supplementari:

Arpi 1995	= M. Mazzei, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari 1995.
Brecoulaki 2001	= C. Brecoulaki, *L'esperienza del colore nella pittura funeraria dell'Italia preromana. V-III secolo a.C.*, Napoli 2001.
Mazzei 1987	= M. Mazzei, 'Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento da Arpi (Fg)', in *AIONArchStAnt* 9, 1987, pp. 167-188.
Trendall - Cambitoglou	= A.D. Trendall - A. Cambitoglou, *The Red figured Vases of Apulia*, I-II, Oxford 1978, 1982.

PITANATAI PERIPOLOI

Luca Cerchiai

La legenda in alfabeto dorico *PITANATÂN PERIPOLON* ricorre su una breve serie di oboli in argento di peso campano, recante al D. una testa femminile (Afrodite?) e al R. l'immagine di Eracle che strozza il leone[1].

Tale serie, ormai inquadrabile con maggiore precisione nel III quarto del IV sec., grazie all'associazione di corredo documentata nella T. 8017 di Pontecagnano, è inseparabile dalla menzione dei Pitanati contenuta nel ben noto *logos* di Strabone sull'origine dei Sanniti (V, 4, 12): il Geografo riferisce come, secondo la propaganda (*plasma*) di Taranto, i Sanniti siano *synoikoi* degli Spartani e filelleni e "una parte sia chiamata Pitanati". Di essi è esplicitamente apprezzata la forza militare.

La critica ha da tempo chiarito come il paradigma di *syngeneia* si iscriva nella politica di apertura e di alleanza promossa da Taranto, sin dai tempi di Archita, verso il mondo italico e in particolare sannitico e come la menzione dei *peripoloi* rimandi ad una formazione militare che opera come una guarnigione di frontiera ai confini del territorio di Taranto[2].

Ma, più a fondo, la logica della designazione dei *Pitanatai Peripoloi* è stata descritta da A. Mele che ha valorizzato, nelle sue implicazioni complesse, la tradizione storica sullo "squadrone dei Pitanati" (*Pitanates lochos*), imperniata sullo straordinario racconto di Erodoto della battaglia di Platea[3].

In esso si narra di come Amonfareto, capo del contingente di Pitane, rifiuti di obbedire all'ordine di ritirarsi davanti ai Persiani.

L'insubordinazione risiede nella natura del suo stesso nome di "Guerriero senza Biasimo", nasce dallo stupore di vedere infrangere le regole d'onore cui è votato: cedere il campo significa *aischyneein tén Sparten* (IX, 53, 2).

A nulla vale l'intervento dei suoi comandanti, Pausania e Eurianatte che, in un litigio che coinvolge l'esercito davanti all'araldo degli Ateniesi, lo chiamano pazzo e senza cervello (*mainomenos* e *ou phrenéres*): Amonfareto solleva un grande masso e scagliandolo davanti ai piedi di Pausania proclama "che quello è il suo voto: non fuggire davanti agli stranieri" (IX, 55, 2).

Salvo a ricredersi poco dopo quando, il grosso dell'esercito spartano essendosi effettivamente ritirato, è a sua volta costretto a ripiegare con il suo contingente fino a ricongiungersi ad esso (IX, 57).

Ma questa catena di eventi, innescati dal disegno divino (*ananke*: IX, 16, 4-5), scatena il temerario attacco di Mardonio, produce la rovina dei Persiani e la straordinaria vittoria dei Greci.

Dopo essersi distinto tra i più valorosi degli Spartiati (IX, 71, 2), Amonfareto trova la morte ed è seppellito in una delle tre tombe allestite dagli Spartani sul campo di Platea: insieme a Posidonio, Filocione e Callicrate, è deposto nella *theka* degli *irenes* (IX, 85, 2), i giovani tra 20 e 30 anni, fiore dell'armata spartana[4].

[1] R. Cantilena, L. Cerchiai, A. Pontrandolfo, 'L'immagine di Eracle in lotta con il leone nella documentazione del IV sec. a.C.', in *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della Numismatica negli studi di iconografia* (Atti convegno, Messina 2003) c.d.s, dove i temi della committenza e della circolazione delle emissioni campano-sannitiche della II metà del IV sec. sono sviluppati anche in rapporto alla ricezione sul versante italico della 'marca' iconografica di Eracle contro il leone.

[2] Per una efficace sintesi del problema cfr. Tagliamonte 1996, pp. 23-28. Sulla funzione dei *peripoloi*, a partire dall'*ostrakon* graffito di Pisticci, cfr. anche M. Lombardo, 'Nuovi documenti su Pisticci arcaica. II. Il graffito', in *PP* 40, 1985, pp. 295-306, in part. pp. 304-05, nota 49.

[3] Mele 2001, pp. 268-70.

[4] A. Masaracchia (a cura di), *Erodoto. La sconfitta dei Persiani. Libro IX delle Storie*, Milano 1978, p. 196; Mele 2001, p. 270, nota 167.

Nei giovani caduti di Platea M. Nafissi ha suggerito di riconoscere gli *hippeîs*, gruppo scelto per coraggio e addestramento, unito dalla "temeraria adesione ad un codice astratto del valore": nel *lochos* di Amonfareto si potrebbe così riconoscere una squadra di cavalieri[5].

La citazione di un *Pitanates lochos* trapassa in Tucidide (I, 20, 3), che ne fa bersaglio della sua polemica contro l'uso acritico della tradizione: lo storico rigetta l'esistenza di un "corpo di Pitane" a disposizione di ciascuno dei re spartani, rivelando così indirettamente che intorno al contingente si è consolidata una fama quasi proverbiale di guardia regale[6].

La tradizione di questo corpo scelto gode, tuttavia, di una lunga fortuna se Erodiano (IV, 8, 3) riporta che l'imperatore Caracalla costituisce con giovani spartani un *lochos* che chiama *Lakonikós* o *Pitanates*: è interessante notare come questa misura si inserisca nel quadro di altri provvedimenti messi in atto per imitare l'esempio inimitabile di Alessandro[7].

Nella propaganda tarantina, che ai tempi di Archidamo e Cleonimo consolida il quadro ideologico delle relazioni con Sparta[8], il *topos* del *Pitanates lochos* è dunque consapevolmente rifunzionalizzato, nella sua specifica pertinenza significativa, per sancire l'alleanza con una formazione militare italica che agiva al margine dei suoi confini.

Esso si impernia su una serie di marche culturali che potevano trovare un significativo riscontro negli ideali di *areté* militare celebrati nel mondo sannitico: mette in campo il modello di un corpo scelto probabilmente di cavalieri, uniti da un legame privilegiato con il loro comandante e re, vincolati da un caparbio senso dell'onore.

Negli oboli d'argento l'adozione del termine *peripoloi* introduce una nozione coerente con il modello di gioventù militare evocato dagli *irenes* in Erodoto e poi confermato dai *neaniai* in Erodiano, ma, forse, implica anche un sottile intento discriminatorio che trapela nella permutazione rispetto al termine *lochos*, accentuando il carattere irregolare di una formazione assimilata a quella paramilitare degli efebi, che, come lo squadrone di Amonfareto, segue una disciplina molto diversa da quella di un esercito cittadino.

Ma forse si può ancora procedere oltre, verificando come la logica sottesa al modello 'pitanate' possa rientrare in un più ampio sistema di riferimento che tende a fornire un'immagine positiva dei Sanniti, ma a partire da parametri arcaici, come a sottolineare un diverso livello di sviluppo.

In questa prospettiva il linguaggio e, di conseguenza, la percezione antropologica ad esso sottesa trovano corpo nell'immaginario omerico.

Esichio nel chiosare il lemma *Pitanates stratós*, lo connette a Menelao, "che era di Pitane e per la *charis* del quale combattevano".

Il collegamento tra il re e la *kome* è documentato già in Euripide[9], ma ciò che più conta sottolineare è la natura specifica del vincolo di fedeltà istituito con la guarnigione attraverso un vocabolario non ambiguo: nel combattere per la *charis* di Menelao i Pitanati si omologano ad Achille che si batte per ottenere quella del fratello Agamennone (*Il*, I, 158-59); incarnano un'etica di carattere eroico che reclama il conseguimento di un *geras*.

La nozione del *geras* assume un valore centrale nella legge matrimoniale dei Sanniti descritta da Strabone immediatamente dopo la citazione dei Pitanati.

La norma "bella e suscitatrice di *areté*" stabilisce, come è noto, che ogni anno siano selezionati 10 giovani *aristoi* di ambo i sessi e che ciascun *neós* possa scegliere la sposa a seconda della propria posizione nella scala di virtù.

A sua volta, la *parthénos* prescelta è esplicitamente definita *geras*, diviene il premio di onore, secondo una denotazione che richiama il paradigma di Briseide nel caso di Achille.

Ciò è confermato dalle parole chiave utilizzate dal Geografo (e dalla sua fonte) nel descrivere il seguito della legge: se mutando d'animo, il campione diventa *ponerós*, lo privano della *timé* (*atimazousî*) e gli strappano la promessa (*aphairoûntai tèn dotheîsan*), la stessa azione (*geras* (*aph*)*airesesthai*/(*aph*)*elesthai*) compiuta da Agamennone nei confronti di Achille.

Se tale prospettiva è accettabile, essa può essere estesa a valorizzare un'altra notizia contenuta nel passo di Strabone, in questo caso prima della menzione dei Pitanati, ad evidenziare l'unitaria coerenza del *logos*: la relazione paretimologica istituita dai Greci (di Taranto) tra il *nomen* dei Sanniti e il termine *saunion* (giavellotto).

Il paradigma degli "uomini-lancia" (*saunîtai*) è specificamente costruito in funzione dei Sanniti: esso diviene, infatti, l'*emblema* dell'*ethnos*, sancito dall'immagine della lancia entro corona d'alloro raffigurata sugli oboli d'argento a legenda *SAYNITAN*, databili intorno al 330 a.C.[10].

Ma nello stesso tempo, ci si può chiedere se la costruzione di propaganda non affondi le proprie radici in una tradizione più antica, assimilando i Sanniti alle schiere dei guerrieri primordiali armati di lancia dall'asta di legno di quercia o di frassino, i Giganti, i Driopi e, soprattutto, la generazione esiodea degli Uomini di Bronzo[11]: in quest'ultima, infatti, Gr. Nagy ha riconosciuto un esplicito riferimento agli eroi dell'epica e, in particolare, al paradigma di Achille marcato dal possesso della lancia di Peleo, l'arma con cui, significativamente, conquista il *geras* di Briseide (Il. XVI, 57; IX, 343)[12].

In questa prospettiva, il valore di marca antropologica attribuibile al modello dei *saunîtai* potrebbe, infatti, arricchirsi di complessità, delineando un rapporto di *syngeneia* che istituisce affinità ma, al tempo stesso, rimarca le distanze con i Greci.

Il richiamo alla mitiche generazioni dei guerrieri comporta, infatti, per la *gens fortissima Italiae*, una duplice conseguenza: se, da un lato, si esaltano i valori della virtù guerriera, dall'altro, questi sono proiettati nella dimensione culturale discriminante di un lontano passato e, di conseguenza, al livello di un meno evoluto stadio di sviluppo; non a caso, alla celebrazione dell'*areté* si associano nella tradizione sui Sanniti gli aspetti complementari dell'ostinazione irriducibile, della bellicosità e della ferocia[13]: il lato oscuro di guerrieri marcati da una marginalità naturale che ne fa per sempre *peripoloi* del mondo civile.

[5] M. Nafissi, *La nascita del Kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Perugia 1991, pp. 301 ss., nota 109.

[6] Per una discussione sulla critica di Tucidide cfr. ad es. W.W. How-J. Wells, *A commentary of Herodotus*, Oxford 1998, p. 311.

[7] In IV, 9, 4, il *lochos* è definito "falange spartana". Per comprendere meglio il retroterra ideologico dell'operazione, è indicativo che, oltre a richiamarsi ad Alessandro, Caracalla pretende di reincarnare il paradigma di Achille, come è esplicitamente ricordato da Erodiano in IV, 8, 4-5 e in IV, 9, 3.

[8] Cfr. ad es. E. Lippolis, S. Garraffo, M. Nafissi, *Culti Greci in Occidente. I. Taranto*, Taranto 1995, pp. 22-23 (M. Nafissi).

[9] E., *Tr.*, 1110-17; sulla tradizione cfr. *RE* XX, 2, s. v. Pitana, coll. 1839-41 (F. Bölte).

[10] Su tale tradizione, che trapassa anche nelle fonti latine, cfr. Tagliamonte 1996, pp. 9-11.

[11] M. Detienne, 'L'olivier: un mythe politico-religieux', in M. Finley (ed.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye 1973, pp. 300-01; G. Nagy, *The best of the Achaeans*, Baltimore-London 1979, pp. 155-59.

[12] Si può ricordare come *chalkeoi andres* siano definiti in Erodoto (II, 152) i mercenari greci che combattono per Psammetico: *epikouroi* che S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, ried. Milano 1989, p. 279 inquadra "in quell'ambiente cavalleresco che determina la cultura omerica", di "cavalieri di mestiere, avvezzi ad offrire i loro servigi per la guerra, anche se di origine nobiliare o seminobiliare". Devo il suggerimento alla competenza dell'amico Matteo D'Acunto.

[13] Cfr. Tagliamonte 1996, pp. 13-17 ed, in particolare, il mirabile passo di Floro (I, 11, 7) dove ai Sanniti sono attribuiti i caratteri per così dire 'achillei', di "*rabies, furor* e *pertinacia*".

Abbreviazioni supplementari:

Mele 2001 = A. Mele, 'Il Pitagorismo e le popolazioni anelleniche d'Italia', in *Magna Grecia e Pitagorismo*, Napoli 2001, pp. 247-94.

Tagliamonte 1996 = G. Tagliamonte, *I Sanniti*, Milano 1996.

structure. A comparison with the black painted pottery from the main Campanian necropoleis of the classical age shows that the shapes of the vases are different, indicating that the pottery found in the *emplekton* of the avant-corps originally came from the town area.

M. Mazzei, *L'ipogeo della* Nike *di Arpi. Nota preliminare.*

The author reports on the finding of an exceptional painted hypogeum at Arpi in September 2003. This monument first introduced the barrel vault of Macedonian hypogea among the traditional hut-shaped local tombs of the area. The tempera-painted pediment, showing Nike crowning a rider in front of another fallen rider, confirms something that the author had already guessed previously, viz., that tempera-painted vases with similar subjects had a first-rate pictorial tradition behind them, capable of reviving Greek models in the light of local culture.

L. Cerchiai, *Pitanatai Peripoloi.*

The author strives to shed light on the meaning of the designation "Pitanatai", used for the Samnites both in historical works (Strabo, V, 4, 12) and on coins (Campanian silver oboli). Notably, he tries to show that the term derives from the same Tarentine propaganda characterizing the Samnites as *saunîtai*, i.e., "spearmen", an ethnonym celebrating a shared *aretè*, but also emphasizing the Samnites' comparative backwardness.

M.E. Gorrini, *Eroi salutari nella Grecia continentale fra istanze politiche ed universali.*

The article deals with healing cults, i.e., cults aimed at maintaining or, more often, recovering one's health. These cults were usually reserved to characters which literary tradition qualified as "heroes". The author, after reviewing the history of studies, focuses on three aspects. First of all, she re-examines the rites performed in healing sanctuaries, to ascertain whether one can still speak of heroes and practices connected to heroic cults. Then she proceeds to analyze the relationship between the main healing god, Asclepius, and other healing gods (Amphiaraos, Amphilocus, etc.). She examines the regional distribution of the sanctuaries of these deities and their respective areas of influence, as well as the internal topography of their sanctuaries, to establish the chronological sequence of the cults, and observe similarities and differences. Finally, she devotes special attention to the political/private dualism characterizing health cults, often classified *a priori* as "poor" and, as such, devoid of political implications; in other words, confined to a totally private dimension, such as that of a mother who goes to pray for the health of her baby. The author was able to ascertain, instead - and this is possibly the most innovative aspect of her work - that this aspect goes hand in hand with a strong control by the *polis*.

R. De Bonis, *Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi.*

The author illustrates a possible approach to the study of an excavation carried out a few decades ago in a sector of the town of Paestum, whose records, unfortunately, are almost completely lost. She conducts an extremely detailed analysis of the few surviving records, focusing especially on elements allowing a reinterpretation of this dig, which threw new light on the area's micro-history.

F. Pesando, *Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione.*

Because of their poor preservation, the "Republican Thermae" of Pompeii, located near the Triangular Forum, have been long forgotten. Only some general studies on Roman thermae remember this building for the peculiarity and presumed antiquity of its *suspensurae*, believed to have been employed here long before their presumed invention by Sergius Orata. The author conducts a new study of this public bath, based not only on the excavation report, but also on direct observation made possible by recent work in the area conducted by the Excavation Office of Pompeii. On this occasion, for the first time the floors of the building were documented and the place's various building and decorative phases analyzed. The building's history spans a rather long time range, from the second half of the second century BC - i.e., much earlier than was generally assumed previously) - and the time of Caesar. The location chosen for these baths is significant. They were part of a complex erected in the Triangular Forum also including other buildings devoted to the athletic education of Pompeian citizens; more specifically, the Republican Thermae were the *balaneion* of the *Vereiia Pumpaiiana* (Samnite Gymnasium).

L. Cavassa, *Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes?*

A late Roman lamp found at Cumae is graced with a medallion showing a hitherto unidentified scene: a drunken man armed with a dagger looks at two bloated objects, probably recognizable as wineskins, lying at his feet. This could be an episode from the story of Lucius. Before his transformation into a donkey, the drunken Lucius stabs some wineskins which he mistakes for bandits. He is subsequently dragged in front of a court of law and ridiculed in front of the whole town (Apuleius, *Metamorphoses* III, 1-12). If this interpretation is correct, this image belongs in a small series of scenes on lamps evoking the story of Lucius, which was popular in Hellenistic times. The most easily identifiable of these scenes is the mating of the donkey Lucius with a rich matron.

EPIGRAPHICA

G. Sacco, L. Del Verme, *Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'*Orientale.

Some inscribed pottery sherds from the Greek period were unearthed in excavations conducted at Cumae from 1994 to 2002 by a team of the Università di Napoli "L'Orientale" (projects *Kyme I* and *II*). Most come from the northern stretch of the town walls, whereas a few were found in soundings outside and inside the walls. Several belong to Attic vases dated from the sixth century to the Hellenistic period, others to locally made vases. The inscriptions mostly consist of isolated marks or letters - or groups of letters - classifiable as trademarks. Five are actual texts: the ending of a proper name in a form typical of the Western Euboic dialect; a shortened form of the name of Hera; an epic term designating choral dancing; part of the name of Alcestis, probably a caption to a figured scene showing the myth; and the beginning of an inscription left incomplete.

T. Ritti, *Antonino Pio, 'Padrone della terra e del mare'.*

The article deals with a previously unpublished statue base carrying an inscription in honor of Antoninus Pius. The text is especially interesting because it qualifies the emperor as *'ges kai thalasses despotes'*. This title seems to have been first included among the Imperial eulogia precisely under Antoninus Pius, although it was so far attested for this emperor only in two Microasiatic inscriptions of uncertain reading. The author re-examines both of these occurrences of the title, and proposes to add to them another epigraph, previously reconstructed differently. She then investigates the meaning of the title *despotes*, especially in opposition to that of *kyrios*, through a study of the diffusion and significance of occurrences of these titles predating the time of Antoninus Pius. The rarity of inscriptions qualifying the emperor as *despotes* could explain why this term was hacked out in the Hierapolitan inscription: possibly, the epithet had not yet gained the official acceptance of the Roman government.

G. Camodeca, *Studi liternini. Le iscrizioni nel* CIL *e Liternum colonia imperiale.*

The author examines two important aspects of the history of the ancient Scipionic colony of Liternum. First, he demonstrates that few of the CIL inscriptions attributed to Liternum actually come from this town. Secondly, he shows, on the evidence of two imperial inscriptions - especially a newly republished monumental dedication to Gordian III - that Liternum was an imperial (*Augusta*) colony, probably after 162 and before 238. Still, the author believes that this cannot be regarded as confirmation of the mention in